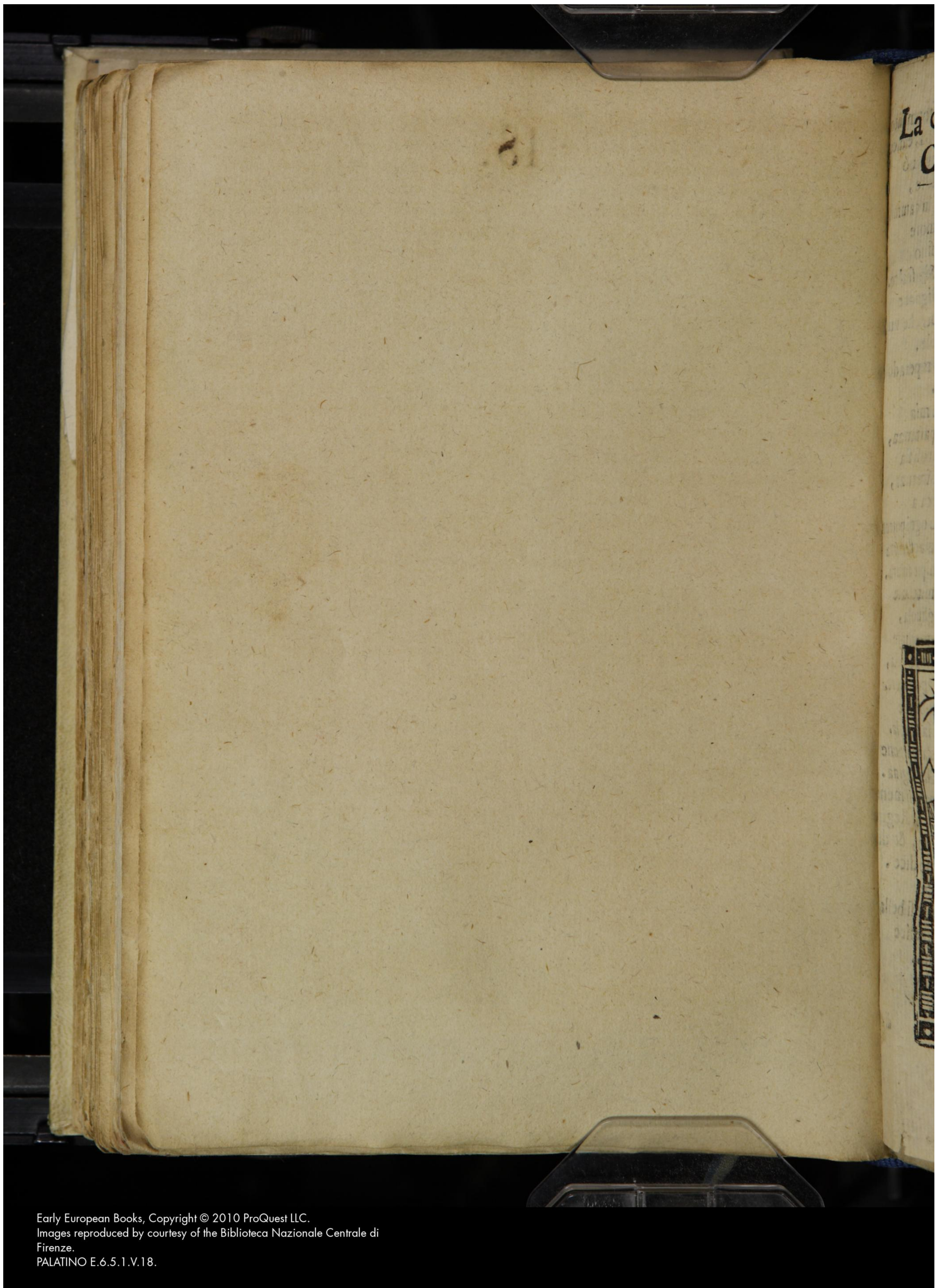

RAPPRESENTAZIONI
DIVERSE
R-V







18.



La deuotissima Rappresentazione di Stella.
Con vn Miracolo della Vergine Maria.







Comincia vn Miracolo della nostra Donna, cioè la Rappresentazione di Stella.

L'Angiolo Annunzia.

A Laude, & gloria, trionfo, & honore
del Padre, e figlio, e lo Spirito santo
Carità, Fede, Speranza, & Amore,
contera tutto l'hodierno canto,
state quiui, & con diuoto core
e far vedrete il bel misterio in tanto,
d'vn degno, grande, e pietoso Miracolo
di Maria madre a Christo tabernacolo.

Lo Imperadore con gaudio comincia, e dice a suoi baroni,

Diletti baron miei famosi e saggi
riputazion, fortezza del mio Regno,
colonna a mantenerlo che non caggi
con l'hauer con la forza, e cō l'ingegno,
pensando della guerra e suoi oltraggi
e quanto ell'è a Dio ingiuria, e sdegno,
constretto sono a douer far partita
amor, timore, honore a ciò m'inuita.
Bisognami passare in Inghilterra
sol per capitolar tranquilla pace,
dopo l'amore ancor l'vtil mi serra
& ancor penso che vi sia capace,
se ben consideriam cagion di guerra
si distrugge ogni Regno, e si disface,
mio debito è di non istare a tedio
tenendo il primo scetro, a dar rimedio.
E però Siniscalco tu ti partirai
in vn vno stante, e troua la mia sposa,
e giunto da mia parte gli dirai
che muoua la mia figlia graziosa,
e venga a me, perch'ò bisogno assai
di lei, e riferirgli alcuna cosa,

Il Siniscalco risponde allo Imperadore, e dice.

Signor sia fatto il tuo comandamento

Lo Imperadore dice.

da spaccio, che l'indugio m'è tormento

Il Siniscalco va alla Regina, e dice

Diua Regina, ò ingegno pellegrino
il tuo diletto sposo Imperadore,
mi manda a te, che sia messa in cammino
immediate a lui perfetto amore
e meni Stella suo conforto fino

La Regina risponde al Siniscalco.

io ne sono obligata al mio Signore
andiāne Stella a intender quel che vuole
e presto vbbidian le sue parole.

Giunta la Regina allo Imperadore lo Imperadore dice.

Diletta e cara, e dolce donna mia
constretto son di corto far partenza,
dapoi che piace a Dio, che cosi sia
per leuar della guerra la influenza,
sia in te messa la mia signoria
del Regno e dell'Imperio ogni potenza,
e con questa habbi giustizia osseruata
la quale è stata da me sempre amata.
Nè altro t'hò Regina a rammentare.
se non questa mia sola figliuola,
e tua figliastra vogli ammaestrare
presto nella virtù, che'l tempo vola,

La Regina dice all'Imperadore.

isposo e signor mio non dubitare
ch'io gli terrò di sette arti la scuola,
e del Regno farò quel che s'appartiene

Lo Imperadore dice alla Regina.

rimani in pace, hor sia rimessa in mene.

Lo Imperadore si parte, e la Regina va con Stella nel Giardino, & due Mercatanti vedendola, vno dice.

Caro sozio, sai che si parla e dice
per tutto il mondo, che costei e si bella,
nominando infra l'altre esser felice
qual tra pianeti la Diana stella,
error non fa, che come la Fenice
solo seco costei sola si appella,

di forma, di virtù, di stato grande
tal che'l suo nome d'vna Dea si spande.

Il compagno risponde.

Io te lo affermo, ma chi ben procura
del sommo Imperador la dolce nata,
quella squadrando asséstando a misura
sia molto meglio assai di lei formata,
che ben fece suo sforzo la natura
a crear questa Creatura ornata,
certo se in vita dura questa dama
alla Regina ancor porrà la fama.

Vdendo questo, la Regina si turba, & ripiena d'inuidia della figliastra pensa come se la possa leuare dinanzi, & manda per duo serui, & dice a vna sua cameriera.

Filocina hor senza più dimorare
va per Arnaldo, & per Vgo, fa tosto
mio seruidor, si che senza indugiare
venghino a me, vdito i tuo proposto

La serua risponde.

dolce madonna mia lascia à me fare
sempre mio almo vbbidirti ha disposto
tu sai ch'al tuo pensier son presta e ratta,
io vo, e torno, e fia tua voglia fatta.

La serua troua e serui, e dice.

Vgo, & Arnaldo, e ben trouati siate

Arnaldo a Filocina dice.

Filocina tu sia la ben venuta,

Filocina dice.

dice madonna, che a lei venghiate

Arnaldo dice.

dicci tu però il ver, se Dio t'aiuta,

Filocina rispopde.

io non velo dirci, non indugiate
che ogni ciancia per me si rifiuta.

Arnaldo si volge a Vgo, e dice.

horsù andianne, & mozzian le parole
a intender quelche la Regina vuole.

Giunti alla Regina Filocina dice.

Eccogli amendue qui rappresentati
Vgo, & Arnaldo alla tua signoria

Arlando dice alla Regina.

Regina noi siam sempre preparati
a fare ogni piacer che ti desia,

La Regina risponde.

sendomi più fedeli, e più fidati
che nessun'altro che in mia cortesia,
farò con esso voi serui a fidanza
che'l seruizo chi voglio e di sustanza.

Arnaldo dice alla Regina.

Comandaci il possibil e, e s'e fatto
sendo ben certo la vita lasciare,
per te faremo ogni tristo baratto
pur che s'habbi tua voglia a contentare

La Regina dice alle Cameriere.

leuate sù cameriere in vn tratto
& Stella andate al giardino a menare,
a spasso alla verzura vn poco all'aria
perche la stanza chiusa gl'è contraria.

Vna cameriera dice alla Regina.

Madonna e sarà fatto tutto a pieno
tuo desiderio, e'l bisogno di Stella,
in vno istante al giardin la merreno
accioche prenda vn po di spasso quella

La cameriera va a Stella, & dice.

Lieua sù corpo pudico, & sereno
vienne con esso noi fanciulla bella

Stella dice.

io son contenta doue vi disia,
venite, andiam col nome di Maria.

Stella si parte con le cameriere, & la Regina scende di sedia, e piglia e serui, e dice.

La fedelta, che si dimostra in voi
serui mi da, fidarmi di distendere,
come amico, all'amico, e fatti suoi
potrete adunque breuemente intend[ere]
della cagion, di punto, onde dipoi
si potranno, e ripari inuer l'offendere,

ma in prima per Dio mi giurerete
che il dire,e'l fare occulto mi terrete,

Arnaldo giura per se e pel cōpagno.

Io giuro per colui che tutto regge
Creator Padre,a l'humana natura,
del quale osserua il buō Cristian la legge
e cosi il mio compagno afferma e giura,
per quanto l'almo giusto si corregge
di mai notificarlo a creatura,
di quel che tu vuoi dir,con l'almo lieto
sotterra nel terren non che segreto.

La Regina rallegrandosi della loro fedelta dice.

Dapoi che regna in voi tanta costanza
quanto m'hauete nel parlar mostrata,
io mi vi intendo aprire,& in sustanza
del mio sposo imperier la falsa nata,
commesso ha tale errore,e tal mancanza
che mai da me,non gli sia perdonata,
lasso,che macular suo corpo ho visto
da libidine vinto, e fatto tristo.

Si che fatto ho proposito,e concetto
accioche doppio error non nè seguisse,
suo corpo sia per voi a morte stretto
penso se il padre Imperador venisse
dimostrerria palese il suo difetto
io non vorrei che a gl'orrecchi venisse
de gentili,ò la plebe per niente
dunque e sia buono far segretamente.

Ne modo,ò via,o verso io non conosco
altro,se non menarla occulta via,
in qualche scura selua,ò steril bosco
segretamente e dipoi morta sia,
io ho pensato dargli amaro tosco,
dal dì che mi venisti in fantasia,
Siche via la meniate bisogna
dargli morte per minor vergogna.

Per chiarirmi meglio che sia morta
Si che di lei mi portiate le mani
e per la fe che mia corona porta,
l'amore l'affezzione a buon Christiani,
che quando la nouella saprò scorta
vi farò de miei serui Capitani,
e darò quantita d'oro,e d'argento
pur che l'animo mio resti contento.

Arnaldo risponde per lui,e pel compagno,e dice.

Se bene habbiamo inteso il caso appunto
tu comandi che via la meniamo,
e che il corpo dipoi resti defunto
morta,le man per segno ti portiamo,
prima chel sole all'Occidente sie giun
sò che dirai che satisfatto habbiamo,

La Regina dice.

farouui grandi,& alti nel mio regno

Arnaldo risponde alla Regina.

rimani in pace,adoperren l'ingegno.

Vgo compagno di Arnaldo dice.

Andianne Arnaldo mio che buona mā
di tale uffizio potremmo toccare,
farenci beffe poi di tutta Francia
potendo a gli altri serui comandare,

Arnaldo dice a Vgo.

ne con misura,ò peso di bilancia
ci vorra lei l'oro,e l'argento dare
si che andiam presto a trouare Stella
e con inganni al bosco menerenlla.

Entrati nel giardino trouano Stell & Arnaldo dice.

Tu sia la ben trouata,ò pulzelletta
vienne con esso noi in compagnia,
incontro al padre tuo ch'oggi ti aspetta
con grāde onore,noi il trouerren fra vi

Stella risponde,

la nostra nuoua molto mi diletta
andianne,ben melo pensaua in pria,
dentro al mio core,e mi parea pensare
che il caro padre mio douea tornare.

Poi che l'hanno menata via,vna dell Cameriere vanno cercando di Ste

la chiama, e maravigliandosi dice verso la compagna.

Ricerco hò del giardin le parte tutte
sorella mia, e non ritrouo Stella,

La compagna risponde.

ò smemorate noi saren distrutte
qualche mal forse harà rapita quella

La prima Cameriera dice.

fuggian, fuggian, d'altri son poi le frutte
fuggiamo il fuoco, e sassi, e le coltella,
andianne, e murian forma di vestigi
e presto vscian del terrren di Parigi.

Stella hauendo camminato vn pezzo si ferma, a voltasi ad Arnaldo con istracchezza, e dice.

Fermianci Arnaldo, miserere mei
dimmi, io non veggo comparir persona
auanti più proceder non vorrei
che questa non mi pare strada buona,
ma scuri boschi inhabitati, e rei
altra via harà fatto la corona,
si che torniamci pianamente a dietro
sento schiantare i piè qual fussin vetro.

Arnaldo con fiera vista gli dice.

Per non tediarti hor habbi pazienzia
menata t'habbian qui sol per vccidere,
data e per te di morte la sentenzia,
madonna si ti vuol da lei diuidere
essendo noi a sua obbedienzia
bisognaci del sangue tuo intridere
le nostre mani, si che porta in pace
seguire a noi côuien quelche a lei piace

Stella vdito quello tremando dice.

Dite voi pur per ciancia, ò daddouero
che a me da voi si aspetti auer la morte
messa mi hauete in vno stran pensiero,
tremano e sensi, e'l cor mi batte forte.

Arnaldo dice a Stella.

vedrai co fatti, e sentirai l'intero
ne ti trahemmo per altro vi corte
se non per farti con doglia morire
conuienci l'alta Regina vbbidire.

Inginocchiasi Stella, e guardando verso il Cielo dice.

Che vuol dir questo, ò Vergin gloriosa
donde procede vna tal nimicizia,
almen sapessi doue l'error si posa
che si segua inuer me tanta nequizia,
temuto hò sempre Dio sopra ogni cosa
lassa debb'io morire in tal tristizia,
ragion per me, il tuo potere, e morro
dapoi che ingiustamẽte i muoio à torto

E voltasi verso Francia, e dice.

Cruda Regina, che dirà mio padre
quando a te in Francia sarà ritornato
con velate parole finte, e ladre,
pel vero il falso gli harai dimostrato
oimè se fussi viua la mia madre,
non mi sarebbe questo seguitato,
lassa dolente, aspetta pure aspetta
che Dio farà per me giusta vendetta.

Dipoi piangendo si inginocchia à piedi loro, e dice.

Sarete voi si crudi, e dispietati
che vogliate seguir si aspro ludo,
di vccidermi e guastare i mẽbri ornati
pietà nõ troua mai quell'huõ ch'è crudo
de siateui nell'ira temperati,
pietà di nuouo riueste lo ignudo,
ragione insieme con misericordia
vi facci esser con meco di concordia.

Vgo dice ad Arnaldo.

Arnaldo mio il suo parlar dolcissimo
mi fa da cruda opinion rimuouere,
qual huom sarebbe tanto crudelissimo,
ò aspro cor, che non si hauessi a muouere

Arnaldo dice a Vgo.

Tù di ben ver, ò compagno carissimo
con che la sapienza harebbe a piouere
tal che di nuouo hò pensato vn partito,

accioche tanto error non ſia ſeguito
Dicemi l'almo mio, dicemi il core
che queſta dama noi non vccidiamo
perocche e ſarè troppo grande errore
ma ſolo ambe le mani gli mozziamo,

Vgo dice ad Arnaldo.

dico che coſi ſegua vſcian d'impaccio
acciocche il ſegno a madonna portiamo
che ſi promeſſe, e non è d'andugiare

Arnaldo dice.

laſcia fare a me,

Riſponde Arnaldo.

hor fa come ti pare.

Arnaldo dice a Stella.

Pon giù le man ſopra vn di queſti ceppi
ch'io te le mozzi, io ti concedo aſſai,
di non ti vccider negarti non ſeppi
queſto m'è giuoco forza, & tù lo ſai

Stella con dolore dice.

piangete pietre, piangete erbe, e greppi
piangimi padre mio quando il ſaprai

Vgo ad Arnaldo dice.

che ſtai tu a veder, che non tien forte
le man ch'è l'hora di tornare in corte.

Tagliate le mani, Stella mette vn grido, & con gran dolore dice.

O Vergin Santa grazioſa, e pia
ſoccorri me tua ſerua tribolata,
ogni mia ſpeme e ſolo in te Maria,
che ſempre fuſti, e ſei mia auuocata,
mitiga il mio dolor quanto che ſia
dapoi ch'io nacqui tanto ſuenturata
reſtami ſol, che tu non m'abbandoni
nel corſo delle mie tribolazioni.

Tagliate le mani Arnaldo, & Vgo ſe ne vengono in corte, & Arnaldo dice alla Regina.

Alta Regina il tuo comandamento
e adempito, e per teſtimonianza,
prendi le man del ſuo corpo ch'è ſpento
ſegretamente, hor hai in noi fidanza

La Regina riſponde.

voſtro



vostro si sia quest'oro, e quest'argento
ch'io velo dono per vostra leanza
Arnaldo ringrazia la Regina.
madonna gran merzè, a ristorarti
Partonsi, & Vgo dice.
hor sù andianne, e faccianne due parti.
Diuiso l'oro, e l'argento, Vgo con volto adirato dice ad Arnaldo.
Fai tù pur da douero, ò per ischerzo
tu vuoi dondol di me giuoco, e diletto
questo non è chi lo pesassi il terzo
e ti par forse hauermi in vn calcetto,
che tu fai di me strazio, scudo, e berzo
or non sai tu che cuore è in questo petto
se l'almo d'ira si riscalda e'n fiamma
Arnaldo dice.
io vorrò la mia parte a vna dramma.
Io non hò qui bilance ne stadere
con che quest'oro, & argento pesiano,
Vgo risponde.
io hò pensier, che mi facci il douere
e che di tutto punto il diuidiano
Arnaldo irato dice.
sentomi montar l'ira sul cimiere
i ti torrò quello che tu hà in mano,
& poi darotti certi stramazzoni
come hò in vso con gli altri poltroni.
Vgo dolendosi dice.
Guarda se per me il Cielo hà naccherare
questo mi ruba, e dice villania,
Arnaldo gli corre addosso, e si lo ammazza, e dice.
e tuo par ghiotti sono vsi a rubare
e bisogna cauarti la pazzia,
Poiche l'hà morto dice.
hor ch'io t'hò morto come harai a fare
secondo me, se fuor di fantasia,
io l'hò pur morto certo, a queste genti
non si vorrebbe mai fare altrimenti.
Hora la historia torna al figliuolo del Duca di Borgogna, il quale domanda di grazia al Duca suo padre, di andare a cacciare, & dice così.



Per fuggire ozio con ciò che ti piaccia
diletto padre io vorrei far partenza,
con certi Cortigiani andare a caccia
huomini aſtuti in ciaſcuna ſcienza
Il Duca dice al figliuolo.
la grazia alla età tua par ſi confaccia
figliuolo habbi da me piena licenza
Il figliuolo con allegrezza dice
a baroni.
dapoi che'l Duca mio nõ m'à interdetto
alla domanda, mettianci in aſſetto.
Stella rammaricandoſi nel boſco
dice coſi.
Io mi penſauo già portar corona
ſendo figliuola d'vno Imperadore,
& hor non par che per me ſia perſona
a mitigare il mio graue dolore,
ciaſcuno ſpirto ſue forze abbandona
& già per doglia ſi diuide il core,
i tremo tutta, e viemmi al petto l'alma
ſi ch'io penſo morir ſol per il paſma.

Il figliuolo del Duca giunto al bo,
ſco comincia, e dice.
Boſco te qui, Falcon, Morel, Sonaglio,
Bella, Vezzoſa, Ruſtica, & Villano,
tenete tutti e can fermi al guinzaglio
chi pigli il poggio, e chi ſtia fermo al pia
vedete voi di li colà quel taglio (no
e più là in quel boſchetto a mano a ma
io v'ho appoſtato al couaccio due lepri
che ſõ da quelle quercie in que ginepri.
Stella ſegue lamentandoſi.
Doue ſon'hora le mie pompe, e vezzi
e delicati cibi, e bei veſtiri,
d'oro, d'argento d'infiniti prezzi
non ſon già quà, ma ſi c'è de ſoſpiri
con agi e membri mia erono auuezzi,
ſon vſa eſſer ſeruita da gran ſiri
hor laſſa mi ritrouo in queſto boſco
doue rimedio alcun non riconoſco.
Il figliuolo del Duca cacciando
dice.

State



State vn po saldi, io sento vn mormorio
d'vna voce languir, che pare humana
approssimianci col nome di Dio
afflitta par, che cosa è questa strana,
Vn seruo risponde, e dice.
ell'è vna donzella, ò signor mio
ch'è ginocchioni, & hà meno ogni mana
la qual dimostra d'essersi sommersa
per l'abbondante sangue ch'ella versa.
Il figliuol del Duca dice.
Che vuol dir questo baron mia carissimi
di questa afflitta, e lassa creatura,
formosa di suo membri sì bellissimi
nel qual mostrò suo sforzo la natura
quai cuori furon mai sì crudelissimi
huomini nò, ma bestie a chi proccura,
deh che ti gioua, che'l passato predichi,
issa sù, vienne, acciò che tu ti medichi.
Il figliuolo del Duca per la via dice
a Stella.
De dimmi vn po come ti fai chiamare
ò lassa sventurata poueretta,
& in che modo hauesti a capitare
in questa selua da dolore astretta,
Stella risponde.
contento sia non mene domandate
che par proprio vn coltel nel cor mi met
per questa esperienzia che si spazia (ta
vera figliuola son della disgrazia.
Tornato il figliuolo del Duca in Bor
gogna dice al padre.
Tù sia il ben trouato padre mio
quest'è la cacciagion, quest'è la preda,
che io ti porto, come piacque a Dio
ch'al partir mi spirò, vo che tu creda
hor manifesto ti sia il caso rio,
di questa bella ch'è di grande hereda
Il Duca dice al figliuolo.
figliuolo il veggio, non istare a tedio
ordina dargli il possibil rimedio.

Il figliuolo del Duca dice a serui.
Sù presto serui al mio seruizio presti
cercate tutti i Medici prudenti,
che si possa trouare, e più perfetti,
e fategli venire a me presenti,
huomini astuti in medicar corretti
famosi, e saggi, presti, e diligenti
e dite loro, che'nteso il mio dire
debbino innanzi a me presto venire.
Vno seruo del figliuol del Duca tro-
uaci, e Medici dice.
Hipocrate, Auicenna, & Galeno,
versino in voi la lor santa dottrina,
maestri di cui fama il mondo, e pieno
per l'vsar diligenzia in medicina,
il Duca signor nostro alto, e sereno
manda per voi, per leuar la rouina
d'vn corpo, che per morte si digrada
Il primo Medico dice.
Emaus dico
Il secondo Medico.
horsù prendi la strada.
Giunti innanzi al figliuol del Duca il
primo Medico lo saluta, e dice.
Saluiti Dio signore, e cresca stato
Il figliuolo del Duca dice al medico.
voi siate e ben venuti, o degni maestri
la cagion, perche hò per voi mandato,
e che bisogno abbian de vostri impiastri
Il primo Medico dice.
ciascuno al tuo volere e preparato
non pregiando guadagni ne disastri,
di quelche c'è da far, che noi siam tuoi
dipoi lascia seguir l'opere a noi.
Il figliuolo del Duca dice a Medici.
Sendo pratica in voi di sapienzia
vo che questa donzella medichiate,
metteteui ogni sforzo, e diligenzia
che buon per voi, se libera la fate,
Il primo medico dice.

Non dubiti la tua magnificenzia
che per noi sien sue pene annichilate,
la cura el pondo, lascia a noi e'l carico
nostr'vso e sẽpre honor è non ramatico.

Volgendosi al compagno dice.

Che ne di tu? che vuol dir che tù pensi?
cio prenderò tant'osto ammirazione

Il secondo Medico risponde.

perche natura e la forza co sensi
sento mancare, io ho pur turbazione,
franchezza a'nostri pari vsar conuiensi
insieme con industria e discrizione,
e far quel che si può e non temere

L'altro Medico risponde.

presto comincia a dire il tuo parere.

Il primo Medico al secondo dice.

Ait Albudiastis nel suo testo
ponendo a tal valor la medicina,
che s'aduni la pelle, e dopo questo
tor bollita, e stillata trementina,
tiepida, e'l braccio vi si tuffi presto
che medica del duolo ogni rouina
de inde olio rosato senza fallo
per vngerla d'intorno, e poi il gallo.
E poi vltimamente il difensiuo
vuol che sopra del gomito sia posto

Il secondo Medico dice al primo.

non far tù erri, che sarè nociuo
se non si mette alla ferita accosto

Risponde l'altro Medico.

sare stù mai dell'intelletto priuo
& dal vero giudizio si discosto
ch'alla dottrina tu ti contrapponi
de nostri autori approuati e buoni.
Non sa tu ch'Auicenna vuole al tutto
il defensiuo, discosto al malore,
se non che gliè nociuo, e non fa frutto

Il secondo Medico.

seguasi adunque quel che vuol l'autore
sommamente laudabile costruttõ
corretto, onde conosco il mio errore.

Il primo Medico.

à fatti, le parole son tediose
trouate sien le sopraddette cose.

Stella dice al Medico.

O Vergine Maria, deh siate destri
pel dolore mi si schianta le budella

Vna cameriera dice à Medici.

per amor di Giesù, deh si maestri
pietà vi prenda della meschinella,
che mosse sua disgrazia in luoghi alpestri
vedere com'è d'anni tenerella

Il primo Medico.

guarda noi faccian pur destro e piano
e non gli diè doler, noi nol sentiano.

Stella sendo guarita s'inginocchia ringraziando la Vergine Maria.

Sempre lodata, e ringraziata sia
madre e figliuola di Dio benedetto
quel che ricorre à te quando che sia
giamai non può perir questo è l'effetto
gloria solenne della vita mia
dolcezza del mio cor, gaudio e diletto,
si com'io son, nel tuo amor mi conserua
acciò ch'io viua, e dipoi sia tua serua.

Il primo Medico piglia licenzia.

Vedi signor che questa giouanetta
pel nostro diligente medicare,
e libera, e spedita, e sana, e netta,
non ci bisogna piu à lei tornare,

Il figliuolo del Duca dice al primo Medico.

la sua sanità mi rallegra e diletta
lieua sù Cancelliere, e non tardare,
& à ciascun di lor da scudi venti
se non son tanti, fa che gli contenti.

Il figliuolo del Duca scende di sedia, e sfibiandosi il petto andando in qua e in là dice tra se medesimo.

Che

Che vuol dir questo, omè chi son cōpresso
io ardo drento, e di fuor tutto assidero,
penso sia nuou'amor'e gliè pur desso
di questa donna la beltà considero,
costretto son d'amarla,& io confesso
disposto son seguir quel ch'io desidero,
e gire al vecchio mio padre colonna
e quel pregando mela dia per donna.

Hora va al padre & dice.

Diletto e reuerendo padre mio
compreso son d'amor, legato e stretto,
della congiunta dama, tal che io
harei di sposar quella gran diletto,
se di ciò esaudisci il mio desio
tranquilla sia mia alma ti prometto
quanto che nò, viuerò con tormento
con doglia, con angoscia, e con istento.

Il Duca risponde al figliuolo.

Figliuolo hauendo inteso il tuo proporre
mio cuor s'affligge per maninconia,
considerando che tu vogli torre
vna che tu non sappia chi si sia,
vuoti tù da l'honor del mondo sciorre
costei non si confa a tua signoria,
tanti ingiusti pensieri infimi e vani
lieua da te, perch'ella non ha mani.

Il figliuolo dice al padre.

Vdito ho dir che a l huom deliberato
non val lusinghe, minaccie, ò parole,
poiche son del suo amor tanto infiāmato
e piace a Dio, che può far ciò che vuole
e però pensa hauermi contentato
di quella che io se serua,ornato sole,
gli auuersi tuoi voler, son da te sparsi
ch'altro al mondo non è che cōtentarsi.

Il Duca risponde al figliuolo.

Dapoi ch'io veggo la tua intenzione
esser disposta, a voler tor costei,
e contro à ogni debita ragione
figliuol tua mente non conturberei,
sendo mai gloria e mai riputazione
sien fatti e tuoi voleri e non e miei,
fra vari, e più pensier piu non ci veggio
megl'èsar male, che far mal'è peggio.

E voltasi a serui, & dice.

Però state sù serui, il vostro offizio
si sia di fare vn nobile ornamento,
qual sia conuien' a muouer questo inizio
parate della corte ogni contento,
e voi baroni al vero sposalizio
l'ordine date acciocche sia contento
il mio figliuolo, e voi altri scudieri
inuitate Signori, e Caualieri.

Lo sposatore dice a Stella.

Ringrazia dama Giesù glorioso
perche venut'è il giorno,il mese,e l'anno
di tua gloria, piace gaudio, e riposo
e posto ha fine in te ciascuno affanno

Stella risponde allo sposatore,
e dice.

Iddio laudare, e Maria mai non poso
per ritrouarmi al suo celeste scanno

Lo sposatore dice à Stella

vedi che gl hà e tuoi preghi esauditi
hor sien gli affanni tuoi tutti finiti.

Lo sposatore seguita à Stella.

Del Duca qui, il tuo caro figliuolo
chiesto ha digrazia d'esser tuo marito,
hauendo il padre questo al mondo solo
per non lo conturbar gli hà contentito,
restaci sol se tù accettar vuolo,
rispondi il tuo voler sarà seguito

Stella dice allo sposatore.

bē ch'io sia indegna di tal grazia, e dono
sia fatto il suo voler, perche sua sono.

Lo sposatore mena Stella doue, e il
Duca, e il figliuolo, e voltasi al fi-
gliuolo del Duca dice.

Vno tù signor qui per tua cara sposa
questa donzella

Il figliuolo del Duca risponde.
si con huom disio
Lo sposatore dice a Stella.
e tu madonna honesta, & graziosa
volete il sire.
Stella risponde.
si piacendo à Dio
colui che regge, & gouerna ogni cosa
infiamma del suo amor tutto il cor mio
Lo sposatore si parte, e dice.
buon pro vi faccia, e Dio vi si mantenga
Il figliuolo del Duca dice.
& a voi gaudio sia, e ben vi venga,
Hora torna lo Imperadore, e truoua la Regina maninconosa, & lo Imperadore marauigliandosi dice alla Regina.
Che vuol dir q̃sto, e mi si affligge il core
te largamente, & l'esser fatta scura,
lassa donde procede tal dolore
dimmi se occorso t'è disauuentura,
hor doue è Stella mia diletto amore
mille anni parmi veder sua figura
La Regina risponde fingendo non la sapere, & dice.
con lagrime di cuore, e dolor mio
velo dirò isposo, & signor mio.
Vna mattina all'apparir del giorno
mi fù leuata, e vennemi pensiero,
andare à visitar suo corpo addorno
si come vsata molte volte io ero
entrai in zābra, e per più doglia e scorno
chiamala, e chiamar feci, e fù vn zero,
ma poi la vidi, e quelche mi sconforta
e non sapere se l'è viua, ò morta.
Lo Imperadore piangendo, & battendosi il viso con gran dolore dice così.
Oimè, oimè, chi mi t'ha tolta
crudel partito, impetuoso & acro,
ogni vena del sangue s'è disciolta
arder mi sento come Meleacro,
almen sapessi se tu sei sepolta
per te sia il viuer mio infino, & macro,
per te figliuola mia ogni dolcezza
sia conuertita in dolore, & asprezza.
Se mi giouasse à rihauerti il regno
di Fràcia, e'l grā de Imperio, e'l mio tesoro
non mi sarebbe à baratarlo à sdegno
per acquistarti e darti argento, & oro
quando pensauo al più sublime segno
essere in colmo, io son piena di martoro
& ben'è ver, fortuna doue alloggi
doman rimuti il contrario ch'è hoggi.
Vno de baroni confortandolo dice.
O sacro imperadore se l'è rimossa
di questo miser mondo pien d'affanni,
lasciato hà puzzolente carne & ossa
& è salita à gl'angelici scanni,
quanto che nò, Dio che n'hà possa
palese ti farà gli errori e'nganni,
si che prendi tosoro, & datti pace
di quelch'è stato, poiche al signor piace.
Vn'altro barone si rizza, & dice.
Deh ferma vn po le lagrime, & sospiri
langoscia el duolo, e tuoi dolenti omei,
non che te, fai star tristi tutti è viri
della tua corte, & ciò seguir non dei.
Lo Imperadore à baroni dolendosi dice.
Non possa far che'l mio dolore spiri
perduto haundo il ben de sensi miei,
su Siniscalco truoua bruna vesta
in vno istante, ch'io mi caui questa.
O mondo che sei mondo d'ogni bene
iscacciami da te, ch'io sia rimosso,
di questa vita, & ch'io esca pene
che fai, che pensi, omè che più non posso
poi che la libertà n'è data à tene
& che fuggire per niente non posso,

quanto più presto vien più son contento
acciò ch'io esca fuor desto tormento,

La Regina venendo, che il Re non si rallegra per conforto, nessuno pensa di fare vna giostra, & consigliandosi con li baroni dice.

Pensando Duci, Principi, & Signori
dell'alta maiestà, del caso forte,
cagion de poderosi, & gran dolori
che lo conducerebbono alla morte,
proprinquo parmi già del senno fuori
lasciando il degno offizio della corte,
di ciò che se gli parla, ò si fauella
risuona sol nella sua bocca Stella.
Tal ch'al mio amo nuouo pensier corre
bramando la sua doglia mitigare,
& l'afflitto dolor da esso torre
ch' vn ricco torniamento s'habbi a fare,
penso per questo e si potrà disporre
da accorabil dolore, & rallegrare
lassando e suoi pensieri acerbi, & crudi
veggendo e dilettosi, & fieri ludi.

Vno sauio della corte risponde alla Regina.

O Regina tù hai preso buon partito
laudabil molto a mitigar suo scorno

La Regina dice al Canceliere.

prendi la penna, ò Canceller gradito
& scriui a tutti e'Principi d'intorno,
Duci, signori, accocche sia seguito
qual si conuien, vn torniamento adorno,

Il Cancelliere dice alla Regina.

e sarà fatto a pieno il tuo commettere

La Regina dice al Cancielliere.

presso da spaccio, manda via le lettere.

Il Cancelliere chiama e corrieri.

Sù cauallar che la fretta mi serra
che volar, non che andar si vi bisogna,
vno in Borgogna, & l'altro inighilterra
come allo Imperador piace, & agogna,
benche nessun di voi il cammino erra
nimici di prigrizia, e di vergogna,
prenda ciascun suo breui, e state attenti
a far quant'io dirò non altrimenti.
Al Duca Borgognon, Masetto andrai
e presentagli il breue ch'io t'hò dato,
da parte dello Imperio gli dirai
che facci quanto a dire io gli ò mãdato

Voltasi a l'altro corriere, & dice.

& tù Paterna non dimorerai
il tuo in inghilterra harrai portato,
all Duca, & di che facci quãto e inposto
hor camminate via, & fate tosto.

Il Cauallaro giugne al Duca di Borgogna e con gran riuerenzia dice.

Iddio ti salui Duca valoroso
in pace, in gaudio, & in stato tranquillo,
da parte dello Imperio alto e famoso
che tiene de'Christiano il gran vessillo,
to questo breue, e non esser tedioso
fa tuo suggetto di voler seguirlo.

Il Duca chiama il Canceliere & dice

lieua sù cancelliere, el breue prendi
& leggi forte & presto ch'io l'intendi.

Il Cancelliere legge il breue.

Noi Federigo imperador Christiano
a te, ò Duca di Borgogna eletto,
proposto il tuo volere ti comandiano
che letto il breue, sia messo in assetto,
& facci mossa a tempo, & non in vano
con lance, spade, corazze, & elmetto
& venghi in Francia come ti si mostra,
guida, principio, & capo d'vna giostra.

Il Duca auendo inteso il breue si volta al figliuolo, & a gli altri e dice,

Per quanto ò figliuol mio intender posso
mi cõuien l'arme in vno stante prẽdere,
& verso Francia hauere il cãmin mosso,
per vbbidire & in honore ascendere,
si che truouinsi l'arme del mio dosso,

che d'acquiftar onore è il mio intendere
non dubiti neffun, perch'io fia vecchio
che giouane perrò ne fatti e fpecchio.

Il figliuolo fi rizza, e chiede di grazia al padre d'andare alla gioftra lui, e dice.

Se degno padre fon d'ottener grazia
da te, che giufta, e ragioneuol fia,
fa la mia mente difiante fazzia
che farà tuo honore e gloria mia,
quel che pel fopradetto in te fi fpazia
vo che a me lo conceda, inuiti, e dia,
ch'io vada à dimoftrar quanto fon forte
al magno Imperdore e la fua corte.

Il Duca rifponde al figliuolo ammaeftrandolo dice.

La forza poco val fenza l'ingegno
ma ben l'ingegno fenza effa può fare,
valuto è piu vn minimo difegno
che quante forze fi poffin trouare,
rimane il forte fpeffo al faggio pegno
figliuol da poi che tù vuoi pur andare,
porta nella memoria quefto articolo
non effer furiofo ou'è pericolo.

Il figliuolo dice al padre.

Non dubitar che per hauer vittoria
vnirò il fenno, con la forza infieme,
tenendo il tuo precetto alla memoria
per acquiftar di fama diademe,
padre fol raccomando la mia gloria
nella qual'è mio gaudio, e fomma fpeme

Il padre dice.

figliuol lieua da te ogni fofpetto
lafcia à me far, va che fia benedetto.

Giunto il Duca inghilefe all'Imperadore dice.

Iddio ti falui, ò facro Imperadore
ifcudo, e lancia del popol Chriftiano
mi moffi in vno ftante fopra il piano
intefo del fuo breue il tuo tenore
fendoti fedel feruo à tutte l'hore
eccom'al tuo piacer con l'arme in mano

L'imperadore rifponde.

de l'vbbidire e l'efferti proferto
col tempo afpetta da me doppio merto.

Dipoi giugne il figliuolo del Duca di Borgogna e dice.

Eccelfo e diuo imperador potente
com'è piaciuto alla tua fignoria,
vento fon tuo feruo a te prefente
parato ad arme come ti defia

L'Imperadore dice.

io ti ringrazio Borgognon prudente
fi fedel feruo alla corona mia

Il figliuolo del Duca di Borgogna dice all'Imperadore.

non dubitar, che giufto'l mio potere
farei per te

L'imperadore rifponde.

il fo, ponti a federe.

Stati che fono vn poco la Regina fi rizza, e dice figliuolo del Duca di Borgogna.

Lieuati sù, o gloria di Borgogna
e fimilmente tù Duca Inghilefe,
che principiar la gioftra vi bifogna
qual guida l'vn con l'altro alle contefe,
chi fia vincente, qui l'imperio agogna
donargli quefto don, come cortefe

Il figliuol del Duca di Borgogne rifponde alla Regina.

feguito fia Regina il tuo propofto

Lo inghilefe dice loro.

il fimil ne dich'io, fia hor pur tofto.

Il Borgognone dice all'inghilefe.

Come la vogliam noi, ò Duca fare
à folo à folo? ò effer cinque, ò fei?
per parte intendi

Lo inghilefe rifponde.

à me come a te pare,

che parti in arme mai rifiuterei
Il Borgognone dice all'inghilese.
fa quattro dallaa parte tua armare
e cosi quattro armati harò de miei
L'inghilese dice à suoi baroni.
armati Astolfo, & toi tre altri franchi
guerrieri, accioche l'onor non ci manchi.
Hora combattano vn poco, e l'inghilese rimane perdente, con dolore chiama il Borgognone, e dice.
Hor vedi Borgognon, poi che mia gente
chi morto, e chi ferito diace in terra,
forza t'è, & honor, se sia vincente
ch'à corpo à corpo terminian la guerra,
Il Borgognone risponde.
ragion che ciò si segua ne consente
ò valoroso Duca d'inghilterra,
Lo inghilese dice.
prendi la lancia che disfatti siamo
Rispondonde il Borgognone.
poi ch'a te piace, noi cosi facciamo.
Combattono soli, & l'inghilese rimase vinto, e lo imperadore chiama il Borgognone, & dice.
Dapoi che ti sei mostro tanto franco
sotto lo stil del poderoso Marte,
quanto che ne vedessi ancora vn quanco
con forza, con destrezza, ingegno, e arre
te questo dono tu debbi esser stanco
e siedi qui alla mia destia parte,
Il Borgognone dice.
accetto l'vno, e l'altro per vn segno
d'vbbidienza, ben ch'io ne sia indegno.
Vn Barone del Duca di Borgogna gli porta la nouella come gli sono nati due nipoti.
Eccelso Duca, reuerendo magno
io ti porto hoggi vna buona nouella,
li tuo Ducato può dirsi in guadagno
due figli ha fatti la tua nuora Stella,

Il Duca gli piglia e dice.
formoso è l'vno, e più bello e il cópagno
io laudo Dio di questa coppia bella,
gite, fate lor vezzi, & alla madre
che gli hanno tutti l'effigie del padre,
Lieua sù Cancelliere spaccia vn fante
al mio diletto e benigno figliuolo,
e fategli assapere in vno istante
il nascimento per leuargli il duolo,
di que suo figli, e non come ignorante
di che si specchia in lor sua forma solo,
in somma come le fattezze pigliano
di lui, e più che sua madre somigilano.
Il Cancelliere dice al Cauallaro.
Sù Traballese, Cauallar pregiato
te questo breue, e in Francia n'anderai,
sieti al figliuol del Duca appresentato
giunto, con riuerenzia gli dirai,
& à bocca gli harai questo contato
de due nati figliuol, come tu sai,
e cosi de lor membri la bellezza
va, che n'harà singulare allegrezza.
Giunto il Cauallaro in Francia presso al palazzo della Regina, vedendolo la Regina chiama vna serua e dice.
Sta sù Bramante, e chiama quel Corriero
che venir debbe di lontan paese,
disapere cose nuoue, ho desidero
e se nuoue gl'arreca di contese
Il seruo chiama il Corriere, e dice.
ò tù del corno al camminar leggiero
vien che ti vuol parlar la imperatrice
Il Corriero risponde.
io son contento, ben che sia di fretta
venite a veder quel che gli diletta.
La Regina domanda il Corriere.
Doue vai tù messaggio, ò donde vieni
ch'à tanta prestezza il caminin passi,
di l'ambasciata che messo contieni
ch'à me dice, e saper tutto confassi,

mio ſeggio, e corte degli altri ſereni
e per tutto ſicuro per me vaſsi.

Il Corriero dice alla Regina.

io ti farò paleſe il mio venire
e non tel vo per niente diſdire.
Io vengo di Borgogna al tuo piacere
dal Duca, per portar buona nouella,
qui in Frãcia al figliuol ſuo, p far ſapere
con la ſua ſpoſa graziosa, e bella,
duo figli hà partoriti, e mai vedere
non ſi potrebbe vna coppia ſi bella,

La Regina dice.

ben ſo a chi tu vai, io l'hò a memoria
e gliè ql che nell'arme hebbe vittoria.
Ma dimmi vn po, chi e queſta ſua moglie
e quanto e che la tolſe, ſe tu il ſai,
adempi di ciò tutte le mie voglie.

Il Corriere riſponde.

chi ella fuſſe, non ſi ſeppe mai
fortuna moſſe in lei aſprezza, e doglie,
hor come il fatto andò tu ſentirai
e la cagione che io non la conoſco
e che cacciando ſi trouò nel boſco.
Andando vn di a cacciare il ſignore
del Duca il figlio, ſi come io t'hò detto,
vſciti eſſendo della ſtrada fuore
ſentì rammaricarſi in vn boſchetto
lui procedendo verſo quel rimore,
trouò il corpo ſuo da doglia ſtretto,
con le man mozze alla terra l'adduſſe
lei non volſe mai dir chi la ſi fuſſe.
Vn'anno fece a ventiſei d'Aprile
che nel boſco il ſignor l'hebbe a trouare,
dipoi veggendo lei ſangue gentile
ottenne grazia poterla ſpoſare,
il padre ſignor noſtro Duca humile
vn ſingolare amor gli vſa portare,
nella qual moſtra ogni virtù s'alloggi,
e coſi ſi ripoſa inſino a hoggi.

La Regina dice al Cauallaro.

Per quãto hò inteſo, ò meſſaggier prudẽte
ſon ſodiſfatta, e fia buon che ti parti,
farai di queſta nuoua il ſir gaudente
che ſia improuiſo, e non debbe aſpettarti
ma da me ritornare ſtiati a mente
ch'ò d'importanza certi breui a darti
e'l dì, che dei di Francia far partita

Il Cauallaro riſponde.

in pace, e ſia la tua voglia ſeguita.

Il Cauallaro ſi parte, e la Regina con grã ſoſpetto di ſe cõ riſtandoſi dice.

Oimè laſſa a me ſuenturata
che quella e Stella, e pel dolore ſcoppio,
io fui da ſerui tradita, e ingannata
e temo che non ſegua l'error doppio,
ma ſe il meſſo farà la ritornata
intendo addormentarlo con vn loppio,
e torgli il breue, e quel di vegghiare
legerlo, e poi il farò contraſſare.

Giunto il Cauallaro al figliuolo del Duca di Borgogna con riuerenzia dice.

Tù ſia il ben trouato ſignor mio
mandato ſono a te dal tuo caro padre,
per darti gaudio, & accreſcer deſio
da ritornare alle paterne ſquadre
le quali moſtri hauer meſſo in oblio
per queſte, più gentile, e più leggiadre
nouella tale, annunziar ti vegno
ti ſia più grata ch'acquiſtare vn regno.
Come e piacer di chi te gli ha creati
ſon nati duo leggiadri, e freſchi figli,
a ſei cì, del preſente meſe nati
formoſi, e biancici, qual viole, e gigli,
il ſonſre gentili, e da plebe accordati
ch'ognun più che lor madre ti ſomigli,
e leggi il breue, col qual fece moſſa
acciocche apertamente intender poſſa.

Vdita la buona nuoua, e letto il breue, con gran gaudio ringrazia Dio, e dice.

O ſom.

O sommo padre eterno alto e clemente
sempre sia laudato, e ringraziato,
salute e gaudio dell'humana gente
per l'infinito don, che tu m'hai dato,
se mai ti fù, hor ti sarò seruente
sendo nell'amor tuo multiplicato,
trouate penna, calamaio e foglio
che vn breue al padre mio scriuer vo- (glio.

Hora scriue il breue al padre e dice così.

Serenissimo mio padre prudente
p quello Dio che gouerna ogni imperio
mi trouo più che mai fussi gaudente
considerando a sì degno misterio,
di due figliuoli, tu sei sauio e prudente
fagli nutrir come, e mio desiderio,
hor tu sei sauio, vogli compiacermi
quanto che nò, pensa mai riuedermi.

Scritto il breue, lo da al Cauallaro e dice.

Te questo breue, e partiti messaggio
in vno istante del terren Franzese,
e darai volta pel fatto viaggio,
dipoi tornato al Borgognon paese
va troua il padre mio prudēte, e saggio,
qual'è benigno, diletto, e cortese,
e fa che gliè lo dia in propria mano

Il Cauallaro risponde,

e sarà fatto, in pace sir soprano.

Il Cauallaro si parte, e va alla Regina, e dice.

Per vbbidir Regina al tuo precetto
venuto sono, e per far tuo volere,

La Regina risponde.

La tua proferta m'è sommo diletto
stà sù Bramante, e trouagli da bere,
attigni di quel vin ch'io t'hebbi detto
che gli potrà sommamente piacere

Bramante risponde alla Regina, e dice.

Madonna il tuo voler presto sia fatto
trarrò del dolce

La Regina dice.

Horsù presto va ratto.

Beuto ch'il Cauallaro ha fà legno gli cuochino gli occhi, e stropicciasegli e poi si posa a sedere, & addormentasi, e la Regina gli va tanto attorno che gli toglie la lettera, e si vene pone vn'altra contraffatta, poi si desta il Cauallaro sonnacchioso, e dice alla Regina.

Regina non pigliassi ammirazione
s'io fui constretto e dal sonno assalito,
sol per disagi e le tribolazione
chi hò sofferto, e non hauer dormito

La Regina risponde.

io lo conosco per discrezione
hor habbi il tuo cammin presto seguito
e tornati in Borgogna in vno instante
che fatto hò il fatto mio per altro fante

Il Cauallaro si parte, e torna in Borgogna a col breue in mano dice.

Iddio ti salui, ò Duca valoroso
si come piacque alla tua signoria,
portai la nuoua al tuo figliuol famoso
la dou'è il colmo d'ogni leggiadria,
e questo breue senza mio riposo
scrisse, il quale mi disse ch'io ti dia,

Il Duca dice al Cancelliere.

piglialo Cancelliere, e leggi forte
ch'odino i circonstanti della corte.

Il Cancelliere legge la lettera, e dice.

Serenissimo mio padre prudente (rio,
per quello Dio che gouerna ogni impe-
mi trouo più ch'io fussi mai dolente
considerando come di adulterio,
ha fatto due figliuoli la dolente
fagli morir come, e mio desiderio,

e la lor madre voglia compiacermi
quanto che nò pensa non mai vedermi.

Il Duca turbato si volta à baroni,& dice cosi.

Hauendo baron miei a pieno inteso
quelche mi manda il mio figliuolo a dire
essendo inuer la donna d'ira acceso
hor che si debba di costei seguire,
io penso vostro consiglio hauer preso
se io la campo, ò s'io la fo morire,
con istento, con angosce, pene, e duoli
in compagnia de teneri figliuoli.

Vno delli baroni del Duca si rizza, & dice.

Signore io lessi già più d'vna legge
la doue tal sentenzia hebbi trouata,
chi alla morte asprissima la elegge
& altri vuol che la sia lapidata
alcuno in altra forma si corregge
chi vuol la scopa, & dipoi incarcerata,
dunque son varie assai oppinioni
autentiche, prouate e con ragioni,

Però signor se a mio modo farai
guidar farala in qualche selua asprissima
oue abita animal feroci assai
ombrosa molto, & di pruni foltissima,
a questo modo soddisfatto harai
del tuo figliuol la voglia crudelissima,
& portar fagli e nati, per piu stento
de l'almo suo, & per maggior tormento.

Cosi purgata fia la sua nequizia
portando penitenzia del peccato,
dapoi che regnò in lei tanta tristizia
d'hauere il corpo ad altri violato,
contenta il tuo figliuol che vuol giustizia
che tal processo ne sia seguitato,
dunque mandala via per mio consiglio
meglio e pder costei, che'l propio figlio.

Vn'altro barone dice cosi al Duca.

Similmente il suo iudicio affermo
laudabil molto in somma, e ragioneuole,
poi ch'ella vinse il cupidinil vermo
che si segua giustizia, e conueneuole,
sendo suo corpo maculato e'nfermo
da libidine vinto, & fatto fieuole,
raffermo sia guidata in breue selue
co figli, onde sia cibo a brutte belue.

Il Duca dice a serui.

State sù serui, e menatela via
nel bosco romitan co figli in braccio,
in qualche parte, che sterile sia
p trarre il figliuol mio di tãto impaccio,
& quando addotta in quella selua sia
a ritornare indietro date spaccio

Vno de serui risponde.

fatto sarà signor nostro sereno
in vno stante la tua voglia a pieno.

Il detto seruo mena vn compagno, e vanno a Stella, e dicegli cosi.

Tù prendi ambo e tuo figli e nõn tardare
vienne con esso noi, hor sù fa presto

Stella marauigliandosi dice.

che vuol dir questo vostro infuriare
e darmi e figli, con atto rubesto
non mi vogliate seruidor celare
della cagione, e che vi muoue à questo

Risponde il seruo, e dice.

in breue ti sia mostro, e che s'approssima
per te aspro tormento, e doglia pessima.

Menandola via nella selua sola co figliuoli in braccio, la lasciano, e tornasene indietro, & Stella cosi sola s'inginocchia piangendo, e dice.

O madre Santa di misericordia
ò somma speme d'ogni peccatore,
ò spegnitrice di lite, e discordia
ò Vergin figlia, e sposa del Signore

ò luce

ò luce doue regna ogni concordia
ò dolcezza infinita del mio core,
barca piena d'ogni magnitudine
soccori me, ch'aspetto amaritudine.
Hor non morranno questi miei figliuoli
pouer meschini meco in compagnia,
per lor d'vn sol tormento ò mille duoli
soccorrici, soccorri alta Maria,
senz'altra speme sian nel luogo soli
che la tua grazia sia humile, e pia,
siemi propizia, qual già pel preterito
fusti per tua bontà, non per mio merito.
O figli miei al mondo sfenturati
come vi potrò io mai dar la poppa,
ch'eri da dieci balie nutricati
chi vi seruia di coltel, e chi di coppa,
e diletti e piacer sono hor mancati
però chi di fortuna à il vento in poppa
alla miseria vn poco pensar voglia
e ch'ella volge come il vento foglia.
Oimè che mosse mia fortuna, e inuidia
della falsa Regina esser condotta,
nel bosco, doue crudeltà s'annidia
lassa dolente incominciai allotta
hor s'io sto qui, figliuol che vi sossidia
fra stirpe, & olmi, e faggi in questa grotta
forse sia buon che pel diserto vada
doue fortuna mi darà la strada.
O Madre di Giesù Virgo Maria
dammi tanto intelletto con tua luce,
ch'io m'indirizzi per la miglior via
che fuor d'esto saluatico conduce,

Mentre che Stella si lamenta, passa vn Romito, & vedendo Stella segnandosi si marauiglia, e dice.

Dio che cosa monstruosa sia
ò Padre eterno, ò imperante duce
di questa, che è, di duo figli carica
saper vola ragion che si rammarica.

Il Romito s'appressa, e salutandola dice.

O alma afflitta misera, e dolente
creatura del nostro Redentore,
la pace ti dia lui ch'è omnipotente,
& accrescati nel suo santo feruore

Stella risponde.

& à te doni gloria finalmente
come a diletto e fedel seruidore,

Il Romito dice a Stella.

se di lecite cose io ti domando
per qual cagione ti vai si tapinando.

Stella risponde.

Inuidia solo, & non per mio peccato
deh non voler più oltre domandare
lascia ch'ogni mio senso, e già mancato
vogliami per Giesù ricetto dare

Il Romito dice a Stella.

questa spelonca che m'è qui allato
dou'è del fien, sia per tuo habitare,
e questi pomi, tuo cibo saranno
che dolci, e buoni al gusto ti parranno.

Stella si pone ginocchioni, & orando dice.

O Regina del Cielo immaculata
Vergine Madre del tuo caro figlio,
per cui l'humana natura e saluata
libera noi dal feroce periglio,
tu sei mia speme, e sei sempre mai stata
trami d'esto laberinto, e suo scompiglio,
ch'io conosca la via di mia salute
per tua humanità, e gran virtute.

La Vergine Maria apparisce à Stella e confortandola dice.

Non pianger più figliuola mia dolcissima
rallegrati nel cuore, & datti pace,
che posto à fine ogni tua doglia asprissi- (ma
per la gran deuozione, e fe verace
sendomi stata serua fedelissima
tempo e di ristorarti eccomi in pace,
che vendicarti di tormenti, e scorni
e che dipoi nel tuo stato ritorni.

Te, ecco qui, che per la man terrene
che'ngiustamente ti furon tagliate,
ti rendo queste, di santità piene
in Paradiso per te fabbricate,
ogni tuo mal, conuertirassi in bene
presto ritornerai fra tue brigate,
nel tuo supremo stato, diuo e degno
col tuo sposo a tuo padre, nel tuo regno

La Vergine Maria si parte, e Stella dice ringraziandola.

O madre figlia al sommo Giesù Christo
grazie ti rendo del tuo benefizio
ogni mia guida e in te, & in Christo
e sempre sia in ogni mio esercizio,
scritto e nel mio cuor Maria e Christo
hauendo di seruirti fame e sizio,
per ritrouarmi alla diuina gloria
non prezzando delizie, ò mondan boria

Torna la storia al figliuolo del Duca di Borgogna che e in Francia, e chiede licenzia allo Imperadore, e dice.

O sacra maestà Christiano Imperio
constretto sono in Borgogna tornarmi,
che di veder mio padre hò desiderio
la donna, e figli, voglia licenziarmi,

Lo Imperadore risponde.

prima pel degno e franco tuo mestiero
che dimostrasti al prouar ben nell'armi,
io ti ringrazio, benche tua potenza
mi duol, pur nondimeno habbi licenza.

Il figliuol del Duca si parte, e giunto in Borgogna va al padre, e dice.

Iddio ti salui e dia consolazione
ò Duca valoroso padre immenso,
l'amore ch'io ti porto, ò buon vecchione
tremar mi fa per dolcezza ogni senso,

Risponde il Duca al figliuolo.

dolce figliuol per quella affezzione
che a Dio porto, che mai altro penso
se non a te, ond'io ne laudo Dio
tornato essendo nel tuo Regno e mio.

Il figliuolo del Duca domanda della donna, e de figliuoli, e dice.

Che e della donna, e de figli diletti
mill'anni parmi potergli parlare,
e nelle proprie braccia hauergli stretti
e cento e cento volte poi baciare

Il Duca marauigliandosi dice al figliuolo, e poi gli da il breue.

in cosa figliuol mio il parlar metti
che tu mi fai stupire, & ammirare,
considerando quelche a dir mandasti
di tua mano, ecco il breue, e questo basti

Vdendo questo il figliuolo, e dipoi letto il breue molto addolorato dice.

Oimè lasso a me isuenturato
che ben mi posso doler di fortuna,
misero a me, chi son stato ingannato
per doglia il sangue al cor mi si raguna
hai tù commesso padre tal peccato
contro di lei ch'è di colpa digiuna,
e de mie figli, ò crudo caso auuerso
se questo e pensa ancor me hauer perso.

Risponde il Duca al figliuolo con dolore, e piangendo dice.

Figliuolo inteso del breue il suggetto
e de tristi partiti il meno estremo,
fui mosso, vinto, tirato, e costretto
a seguitar tue voglie amor supremo,
non conoscendo di quelle il difetto
talche i baroni, & io pensier facemo.
hauerla in qualche selua via mandata
che dalle fiere fussi diuorata.
Cosi menata fù segretamente
nel bosco che e chiamato Romitano
co'figli in braccio, e se l'è innocente
questo e vn caso molto acerbo, e strano

Il figliuol del Duca percotendosi il viso dice.

ò lasso a me, ò misero dolente
gir vo cercando per monte, e per piano,
della mia sposa, e chi mi vuol seguire
dreto alle mie pedate habbi a venire.

Il figliuolo del Duca si parte dal padre, & andando si ferma alquanto e dice con doglioso aspetto.

Fortuna in quelle parte oue mi guidi
io son disposto a voler camminare,
dapoi che'l mondo gouerni e sussidi
in quella forma che a te piace e pare,
e fa mestieri, che in te solo mi fidi
s'io vo la donna e miei figli trouare,
non sendo morti, per cauargli fuori
di tante pene, & angoscie, e dolori.

Arlando troua vn Romito, & salutandolo dice.

Iddio ti salui nella santa pace
ò padre in Christo della gloria certo
dimmi se c'è passato, se a te piace
vna con due suoi figli pel diserto,

Il Romito risponde.

Christo Giesù, vera fonte viuace
per sua benignità, e per suo merto,
l'ha qui condotto, per leuarti duoli
dou'è la donna tua, e tuoi figliuoli.

Il Romito piglia per mano il figliuolo del Duca, e dice.

Andianne figliuol mio alla cauerna
dou'è la sposa tua humile, e pia,
che dolcemente, e tuo figliuol gouerna
per grazia della Vergine Maria,

Il figliuol del Duca ne va col Romito alla cauerna, e veduto che gli hà la donna, alzando gli occhi, & le mani al Cielo, dice.

ò somma maestà di Dio etterna
cene può esser mai che questo sia,
che sia si grazioso, e pien d'amore
in verso me, trascorso peccatore.

Entrando nella spelonca dice con allegrezza pigliando, e figliuoli.

Lieuati sù, ò sposa mia diletta
dapoi chel sommo ben della natura,
ci ha tal grazia prestata, e concetta
e posto fine a tua disauuentura
che inuerso di Borgogna il cãmin metta
per ristorarti d'ogni tua sciagura,
insieme con li mia figliuoi carnali
che han sofferto assai disagi, e mali.
Deh dimmi vn po, io vorrei da te intẽdere
chi t'ha restituito ambi le mani,

Stella risponde.

mentre che nell'orar m'aueuo a stendere
all'auuocata mia, co preghi humani
dal ciel la veddi in vno instante scẽdere
per fare e' membri mia liberi, e sani
e queste m'appiccò con fermo zelo
confortandomi, e poi ritornò in Cielo.

Il marito di Stella ringrazia Dio, & poi chiede licenzia al Romito.

Sia ringraziata la somma potenza
che tanta grazia, e miracol ci ha mostro,
padre da te, noi voglian far partenza
e ritornarci nel paese nostro,

Il Romito risponde, e poi gli benedice.

figliuoli io vene do piena licenza
tornate a giubbilar nel regno vostro,
col nome di Giesù nè vostri petti
andate hora, che siate benedetti.

Partonsi dal Romito, e mentre che tornano dicono insieme questa stanza ringraziando la Vergine Maria.

O madre de la Vergine graziosa
che in eterno sei Madre di tutti,
ò fonte viua, oue ogni ben si posa
chi si confida in te, non perde i frutti
figlia di Giesù Christo madre, e sposa
tu ci hai cauati di tormenti, e tutti

ò Vergin delle Vergin sempre sta
nostra auuocata sei sempre Maria.

Giunti in Borgogna innanzi al Duca, il figliuolo con allegrezza dice.

Quel sommo Padre Dio, e bene eterno
ti salui, e guardi padre, e cresca stato,
e fermi e chiodi della ruota, e'l perno
volubil molto, e se hai ben gustato
reggesi il mondo tutto a suo gouerno
chi manda sotto, & chi ha prosperato,
per vera esperienzia a noi notabile
vedrai chel mondo fù sempre mutabile.
Questa è la donna, e mie figli son questi
che sono infino a hor mal fortunati,
questa e colei a che da te dispergesti
co figli, acciò che fussin diuorati,
questa è la gloria e'l ben che mi togliesti
fortuna me gl'ha hor concessi, e dati,
questa e q̃lla che per suoi preghi humani
Maria per grazia gli ha date le mani.

Il Duca si rizza con allegrezza facendo motto a Stella.

Qual lingua potrè mai contare à pieno
il gaudio, e l'allegrezza del mio core,
ò Madre di Giesù padre sereno
ferma speranza d'ogni peccatore,
festa, e trionfo a tua laude faremo
per crescer più, e confermar l'amore,
di questa coppia, dapoi che ti piace
che sieno insieme vniti in santa pace.
Però leuate sù Serui, e Scudieri
& ordinate vn nobile apparecchio,
d'vn bel conuito, come fa mestieri
fate che la mia corte paia specchio,
& dipoi sien forniti i tauolieri
d'assai viuande, or porgete l'orecchio,
di Capponi, Fagiani, Piccioni, e Starne,
& Tortore raggiunte, & altre carne.

Vn seruo risponde.

Signor le mense apparecchiate sono
di tutto punto, come si dee fare,

Il Duca chiama il figliuolo, & poi si volta a sonatori, e dice.

horsù figliuol mio grazioso, e buono,
inuer la mensa vienti appropinquare
con la tua sposa, e voi con canto, e suono
ci date spasso, & altri col ballare,
hor col nome di Dio fateui auanti
con arpe, con liuti, e balli, e canti.

E sonatori cominciano a sonare, e stati à tauola alquanto Stella si rizza appalesandosi a tutti, e dice.

Insino a hora Principi, e Signori
e stato tempo di douer tacere,
hor per aprirmi, e chiarir vostri cuori
i non vi vò più segreto tenere
pensando siete stati in grand'errori
essendo vario d'alcuno il parere,
si che per trarui del pensier tal some
dirouui del mio essere, e'l mio nome.
Hor sieui manifesto com'io nacqui
della suprema Imperial corona,
di Francia bella, oue alcun tẽpo giacqui,
mio nome Stella al fonte si risuona,
sol per inuidia all'amico dispiacque
la qual nè corpi humani forte sprona
sendo fra l'altre pulzelle felice
lassa diuenni misera, e infelice.
E di ciò fù cagion la mia matrigna
che mi mandò nel bosco a far morire
ma Maria madre di Christo benigna
la qual non lassa, e sua serui perire,
mosse de serui l'opera maligna
da pietà vinti, e non vollon seguire,
tanto delitto, e le man mi tagliorno
e doue mi trouasti mi lasciorno.

Il Duca risponde à Stella con allegrezza, e dice.

Tù se adunque quella per cui gran pianto
ha fatto tutto il popol di Parigi,

portan-

portando doloroso, e bruno ammanto
piccioli e grandi mutãdo ognun vestigi,
or si farà gran festa giuoco, e canto
& sia parato d'oro San Dionigi
come sarà la nouella palese
giubbilerà tutto il popol Franzese.
Si che prendi la penna, ò Cancelliere
& farallo assapere alla Corona,

Il figliuolo risponde al padre, & dice cosi.

Non far cosi, io hò fatto vn pensieri
andarlo a visitar con lei in persona
preparateui serui, & Caualieri
e messo si sia in punto ogni matrona
in vno istante, accioche tempo auanzi

E voltosi al padre dicendo.

rimanti in pace.

Il padre risponde.

hor oltre innanzi.

Partonsi di Borgogna, & giunti dinanzi all'Imperadore, il figliuolo del Duca di Borgogna dice allo Imperadore.

Eccelso, e sacro diuo Imperadore
venuto son per portarti nouella,
che mai hauesti forse la migliore
sappi che questa, e la tua figlia Stella,
la quale hai pianto, con tanto dolore,
al mondo infino ad hoggi meschinella,
credendo il corpo suo fussi defunto,
hor vdirai da lei il fatto a punto.

Hora Stella racconta all'Imperadore cioè al padre, le sue disauuenture, e dice.

Diletto padre io son quella figliuola
che della prima sposa generasti,
quando di Francia ti partisti sola.
alla tua sposa mi raccomandasti,
riuolse di fortuna la sua mola
& si mi sottomesse a gran contrasti,
cagion di mia virtù, ò pulcra forma
tua sposa mosse a seguir cosa inorma.

Stella seguita.

Nel bosco ella mandòmi a far dar morte
da pietà vinti, e serui non mi vccisono,
pensorno stretti da promesse forte
& dal mio corpo le mie man diuisono,
& quelle inuolte portorono in corte
credi che'l petto le lagrime intrisono,
dipoi come piacque a Maria madre
vi capitò costui, ò caro padre.

Seguita Stella.

Che mi menò in Borgogna prestamente
e giorno, e notte mai si fermò in cosa,
medicar femmi diligentemente
dipoi mi prese per sua cara sposa,
in somma quel ch'auuenne poi seguente
per agio ti dirò padre ogni cosa,
della disgrazia mia, e casi strani
e come orando riebbi le mani.

Lo Imperadore con grandissima allegrezza dice.

Qual duro cor non diuerrebbe tenero
t'ò racquistata figlia essendo persa,
cagion qui del tuo sposo, & caro genero
che ti campò di doglia tanto auuersa,
tal che nel petto gran dolcezza ingenero
considerando te esser sommersa,
se a costui non veniui in sua mano
mai in eterno non ti vedeuano. (e dice.

Lo Imperadore chiama il Siniscalco

Principalmente per seruar giustizia
lieua sù Siniscalco mio fedele,
accioche sia purgata la nequizia
della falsa Regina aspra, e crudele
che per inuidia vsò tanta malizia,
credendo romper di ragion le vele,
a quel ch'i ti dirò sia presto, e ratto

Il Siniscalco risponde.

comanda quel che vuoi, che sarà fatto.

Lo Imperadore dice al Siniscalco.
Vanne alla sedia sua, e non tardare
e cauagli di testa la corona,
e poi la fa da serui strascinare
giustizia la condanna, e non perdona,
poi fa di stipa vno stil circondare
ch'io sento che per lei compieta suona,
senza legger processo ella sia arsa
dipoi al vento la cenere sparsa.
Il Siniscalco chiama e birri.
Presto sù qua che Dio vi dia il malanno
Guido, Crocetta, Bertoldo, e Ranpino
io vò spianare le costure del panno
e doue e Mazzafirro, e Bolognino,
ò quanti arretichati ci saranno,
che non haranno alla paga vn quattrino
presto su innanzi, ch'io v'o male auezzi
che addosso vi farò del baston pezzi.
Il Siniscalco va alla sedia della Regina, & cauandogli di testa la corona dice.
Lieuati sù, e vien con esso noi
che la morte farai della castagna,
andate innanzi parecchi di voi
chi sarà il primo, vno scudo guadagna
ordinate la stipa, onde dipoi,
metteren questo tordo nella ragna
che sempre mai portaua e pater nostri,
nel fuoco esempio voglio a ciascũ mostri
La Regina andando a morire si inginocchia a tutto il popolo, e piangendo dice.
O corpo pien d'inuidia sciagurato
ragion per tuo difetto ti condanna,
che porti penitenzia del peccato
e bene, e ver che ingãnato ei ch'inganna
popol da me, habbi esempio pigliato
simil colui che in triste opre s'affanna
dite deuoti per l'anima mia
il Pater nostro, con l'Aue Maria.
Lo Imperadore con assai gaudio ringrazia Dio, e dice.
Sempre sia tu laudato, ò padre giusto
che sei conoscitor d'ogni difetto,
humile a buoni, & a praui robusto
pel conceduto a me sano intelletto
ciascuno esempio pigli, chi ha il gusto,
della mia sposa, e segua il cammin retto,
Voltasi a serui, e dice.
sù serui per me mostrar chi amo giustizia
portatemi la veste di letitia.
Messosi la vesta Reale, si volta alla figliuola, e dice.
Figliuola mia diletta, e pellegrina
inginocchioni ti rimetti ch'io ti vesta
d'oro, e di Francia ti facci Regina
eccoti messa la corona in testa
Voltasi al genero, e dice.
e tù di quanto il mio Imperio confina
habbi gouerno, e di tutta mia gesta,
di fare, e di disfar, come ti piace
del tesor, della guerra, e della pace.
Io hò tanta letizia nel cuor mio
che sempre il sommo Dio vò ringraziare
che io ho ritrouato il mio disio
festa, trionfo, e gaudio si vuol fare
per te figliuola, e pel genero mio
tutto il mio Regno s'habbi a rallegrare,
ognuno in festa stia, & in danzare
sù sonator cominciate a sonare.

IL FINE.



Stampata in Firenze appresso Domenico Giraffi, l'Anno 1622.
Con licenza de' Superiori.